Giovani e Politica

L'importanza dell'orientamento politico e del confronto di opinioni per forgiare le menti delle nuove generazioni

Edoardo Rocchi
Caterina Villa

Da quel fatidico '68, che inaugurò la tragica parabola degli anni di piombo, costellati di stragi, attentati e scontri di piazza, la politica all'interno delle scuole viene considerata un tabù. Una superflua quanto delicata reminiscenza di un passato fatto di odio e divisione. Eppure, da quell'esperienza che ha così profondamente segnato la memoria collettiva, dobbiamo avere la forza e l'obbiettività di riesumare tutto ciò che c'era di formativo. Manifestazioni di piazza, dibattiti studenteschi, un costante e acceso incontro-scontro di opinioni che iniziava tra le mura scolastiche e continuava a casa, al bar, e più avanti negli studi universitari e nella formazione lavorativa. In un'Italia dominata dalla disinformazione, dal pensiero unico e dai giochi di palazzo, è fondamentale che la conoscenza dei precetti politici riparta dalle scuole, per forgiare le menti dei giovani che formeranno la società di domani. Far sì che gli studenti si riconoscano in uno schieramento politico conferisce loro dei valori da difendere, li stimola a mettersi in gioco e li istruisce su concetti imprescindibili quali il funzionamento della democrazia e i diritti e i doveri dei cittadini.

Abbiamo intervistato a riguardo **Thomas Casadei,** docente di giurisprudenza all'Alma Mater di Bologna.

Professore, crede sia opportuno introdurre sin dalle superiori lezioni sulla politica, in modo che i ragazzi si identifichino in un partito piuttosto che in un altro?
Penso che sia fondamentale che la scuola vi fornisca gli strumenti per sviluppare dei ragionamenti. È doveroso affrontare il funzionamento della democrazia e l'organizzazione dei partiti, ma non credo si debbano spingere gli studenti ad aderire ad uno di essi. La democrazia è fatta di pluralismo, diversità e movimento, devono circolare idee diverse e spontanee. In merito a ciò, mi ha sempre colpito il pensiero di Guido Calogero, un grande studioso classico. Quando parlava di politica, sottolineava sempre l'importanza dell'ascolto e dell'organizzazione dei tempi di parola. Capite bene che non c'è

Nelle foto: il prof. Thomas Casadei, docente di giurisprudenza all'Alma Mater di Bologna

democrazia dove parla solo uno, oppure dove parlano solo gli uomini o solo coloro che hanno un determinato censo.

E qual è il confine tra libertà di pensiero e intolleranza?
Oggi la libertà di pensiero non può non fare i conti con i moderni mezzi di comunicazione. Il pluralismo di idee è certamente ampliato dall'utilizzo della rete, che talvolta viene usata per divulgare opinioni diffamatorie. È uno dei problemi più frequenti che le democrazie occidentali si trovano ad affrontare, eppure non esistono veri e propri ordinamenti su queste tematiche. Alcuni stati, come la Francia, hanno approvato leggi che puniscono l'odio e la diffusione di fake news, ma non l'Italia, proprio perché è complicato stabilire dove finisca la libertà d'espressione e dove inizi l'incitamento all'odio. Penso che piuttosto sia necessario lavorare sulla prevenzione, eliminando alla radice quei messaggi che trasformano le opinioni in un atto verbale aggressivo. Bisogna sempre tenere a mente che la libertà di espressione non è solo parola, ma un atto che ha delle conseguenze. Nel momento in cui esprimo pubblicamente il mio pensiero, ho una responsabilità intellettuale su ciò che divulgo.

Invece, quand'è che il relativismo diventa anarchia?
È necessario che circolino opinioni molto variegate. John Stuart Mill, già molto prima della nascita delle moderne democrazie, sosteneva il pluralismo più radicale, il pensiero più eccentrico e diverso possibile, perché ciò concorrerebbe al miglioramento della società. Ma è importante stabilire alcuni limiti, e anche qui la nostra Carta Costituzionale ci viene in aiuto. Ritengo che sia inammissibile che in uno spazio democratico circolino idee che siano in contrasto violento con la Costituzione: essa ci indica chiaramente dei confini che non posso essere superati e scoraggia dunque il relativismo estremo.

Pensa che le decisioni dello Stato stiano prevaricando le libertà individuali in questo momento storico?
Dipende dalle priorità dei nostri punti di vista. Gli individualisti sicuramente saranno in contrasto con i decreti vigenti, mentre chi ha uno sguardo più collettivo sarà più propenso a sopportarli. Se io promuovessi un'ideologia esclusivamente fondata sulla libertà individuale, certamente criticherei i provvedimenti che la limitino. Se, al contrario, pensassi che la libertà individuale, cioè i diritti, debbano sempre accostarsi ai doveri e al rispetto degli altri, avrei un atteggiamento più equilibrato. Va tenuto in conto che la situazione che stiamo vivendo è tecnicamente uno stato d'emergenza previsto dalla Costituzione, dunque il DPCM

rientra assolutamente nei limiti dello Stato italiano. Stiamo attraversando una pandemia senza precedenti, e chi lo nega sa di essere nel torto. Non possiamo ignorare che la politica stia facendo i conti con una situazione straordinaria.

Abbiamo notato che ha scritto a proposito della disparità di genere, come pensa si evolverà questo fenomeno nella nostra generazione?
Sì, da tempo me ne occupo e ne scrivo, e purtroppo ancora nella nostra società, per gli uomini intervenire su queste tematiche non è la regola, tant'è che troppo spesso, quando si parla di sessismo, si fanno parlare in veste di vittime le donne senza focalizzare la causa della violenza, che è prevalentemente maschile.
Molti progressi sono stati fatti rispetto alla società degli scorsi anni, ma purtroppo ci sono ancora dei pregiudizi e delle pratiche che rimandano a una disparità fra i sessi, per esempio l'associare i generi ai ruoli; e su questo penso che ci sia un continuo lavoro da fare, poiché da questi stereotipi nascono problemi culturali concreti presenti soprattutto nell'ambito lavorativo. Un altro problema drammatico di oggi è il femminicidio. Questo fenomeno non può più essere semplicemente declassato ad un raptus di follia isolato, ma va piuttosto riconosciuto come il tragico epilogo di un processo che rimanda a una cultura: quella che vede la donna come una proprietà e, in quanto tale, ne giustifica l'omicidio.
La questione del genere è democratica, ovvero riguarda un'intera società e di questi temi occorre discutere, arrivando anche a dei provvedimenti legislativi.

Lei è favorevole o contrario alle quote rosa? È più giusto premiare le competenze o il genere?
Innanzitutto questa idea che le quote siano rosa è sbagliata, le parole non corrispondono: se parliamo di azioni positive (quote) sono uno strumento che può essere adattato a diversi contesti, ed il colore che possiamo associare loro non è il rosa.
Questo riconduce a uno stereotipo molto importante, ovvero che il rosa sia femminile. Si tratta di un dato culturale legato a cliché radicati nella nostra società che non corrispondono al reale, ma a una lettura parziale e orientata, che indirizza gli uomini e le donne verso determinate professioni, portando appunto a leggere la realtà con dei colori.
Il tema non è la quota in sè, ma la ragione per la quale introdurre degli strumenti di riequilibrio. Secondo me la quota si può giustamente utilizzare in via transitoria, misurandone anche gli esiti e sopratutto accompagnandola ad altre azioni. Infatti singolarmente non bastano a colmare il divario e il rischio è che ci si fossilizzi su di esse senza mettere in campo altri strumenti democratici di promozione della parità.

Le nuove generazioni hanno ancora valori, e qualora non fosse così, l'approccio con la politica potrebbe aiutare a riscoprirli?
Penso che oggi i giovani possano avere e abbiano i loro valori come li avevano le generazioni passate: il punto è capire come essi si manifestano (per esempio in un'attenzione all'ambiente o nell'impegno civico). È difficile oggi praticare certe scelte e non è colpa dei giovani il mancato approccio alla politica, ma è piuttosto la società che pensa che una modalità postdemocratica, ossia dove il potere appartiene ad una cerchia ristretta, possa giovare. Personalmente sono del tutto in disaccordo: credo sia infatti fondamentale avere organismi collegiali di gestione delle istituzioni. Vedo ciò come un'espansione della democrazia che può portare ad un impegno politico e al promuovere determinate virtù. Penso non ci sia affatto questa lontananza tra nuove generazioni e valori, ma credo ci sia piuttosto un problema riguardante la società nella sua interezza.

In alto: foto tratta dal sito storiaeverita.org
Sotto: foto di manifestazione storica pubblicata su vari siti e profili facebook.